

tanta da indurre necessariamente la Camera nella stessa opinione; la ragione si è che i Consigli divisionali possono aver esaminato la questione soltanto dal lato del numero degli elettori, ed averla dimenticata dal lato politico; esaminata anche sotto questo aspetto, forse potrebbe ottenere uno scioglimento diverso da quello che ottenne.

Ripeto però che nel caso da me indicato, ossia qualora la questione si fosse veramente posta in quei termini, il voto del Consiglio meriterebbe di essere apprezzato; ma invece, signori, questo non fu il quesito che venne proposto ai Consigli divisionali; si propose se fosse più conveniente che le elezioni si facessero per comuni o per capoluoghi di mandamento. Essi risposero che era più conveniente che si facessero per capoluoghi di mandamento. Ognun vede che, proponendosi in questa conformità il quesito, il parere dei Consigli divisionali, anziché favorire la proposizione del Ministero, viene a contraddirla, perchè il voto fu per il concentramento dei voti, e non per accrescere il loro frazionamento.

Quindi, se il quesito del Ministero fosse stato concepito in modo diverso, ossia si fosse espresso in quella conformità che era necessaria per un preciso scioglimento, forse si potrebbe il voto dei Consigli rivolgere contro la modificazione che si vorrebbe introdurre. Ad ogni modo però è certo che, non corrispondendo alla questione presente, non può essere adatto a sostegno di essa.

Ha detto inoltre il signor ministro che io abbia dichiarato non doversi tenere conto alcuno del numero maggiore o minore degli elettori che concorrono alle elezioni.

Io protesto altamente di non avere giammai pronunziata una simile asserzione; ho detto che non si doveva solo tener conto dei comodi degli elettori, perchè se solo del comodo degli elettori si dovesse far calcolo, non sarebbe mai il caso di esercitare alcun dritto politico. Anche il diritto di decidere come giurato (il quale è un diritto importantissimo) arreca molto incomodo ai giurati stessi. Se dunque solamente della comodità si dovesse far caso, è certo che questo diritto non dovrebbe essere concesso. Ho detto invece, e lo ripeto, che la questione che ci si presenta non è semplice, ma complessa; ho detto e ripeto che per scioglierla non bisogna esaminarla da un solo lato, ma sotto tutti i suoi aspetti; ho detto e ripeto che non si può tener conto soltanto del comodo degli elettori, ma del principio politico pel frazionamento dei voti, e si deve quindi combinare l'una cosa coll'altra per determinare quale sia la deliberazione che occorra di prendere.

Ed in questa parte, mi duole il dirlo, non comprendo come il signor ministro dell'interno abbia dal lato politico considerato come di nessuna importanza la questione, quasi che si trattasse semplicemente di avere un maggior numero di elettori, e nulla più. Niuno v'ha che ignori come, quanto più si frazionano i voti degli elettori, tanto maggiori sono le influenze che si possono esercitare sopra gli elettori: le quali influenze, che io non mi farò ad esaminare per ora, perchè, come dissi, non intendo di entrare nel merito della discussione, sono tali che possono bene spesso produrre nella votazione un risultato diverso da quello che si offerrebbe qualora i voti, invece di essere frazionati, fossero maggiormente concentrati.

Non è adunque solo una questione di mera forma e di nessuna importanza; è una questione di forma, se si vuole, ma di una forma che equivale alla sostanza; è una questione che può produrre un risultato diverso nelle elezioni. E tutta volta che il cambiamento può portare con sé una simile

conseguenza, io non vedo come ci sia permesso di procedere con leggerezza, e trattare la cosa come se si presentasse semplicissima e scevra da qualsiasi ragionevole dubbio.

Lo ripeto ancora una volta, io non intendo di inclinare più in questa che in quella sentenza.

Io adunque, ripeto, non intendo di impugnare piuttosto l'una o l'altra; se avessi opinione decisa su questo punto, non esiterei a manifestarla, ma protesto che non ho potuto ancora formarmela tranquilla e sicura; e se si dovesse tuttavia decidere, io dovrei astenermi dal deporre il mio voto, perchè sento che non posso coscienziosamente deporlo più in un senso che nell'altro. Non vedo inconvenienti quando la Camera soprasseda; vi sono molte considerazioni che così consigliano.

Io quindi persisto nell'ordine del giorno da me proposto.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Domando la parola.

Desidero di fare ancora un'osservazione in risposta alle ulteriori osservazioni del deputato Rattazzi. Io non ho creduto di dovermi procurare maggiori dati statistici più minutamente calcolati, in quanto che non mi pare che sia un quesito veramente serio quello di chiedere se, mancando gli elettori, siano mancanti in maggior numero dove non si può andare, che non ne' luoghi dove si può andare; sono certamente mancati in maggior numero ne' luoghi più lontani e più incomodi; mi pare che questa sia conseguenza naturale delle cose.

Osserverò poi ancora, quanto al voto dei Consigli divisionali, che, non avendo io proposto questo quesito, non mi ricordo in quali termini sia stato proposto. So bene che nessun Consiglio divisionale, i quali però erano affatto liberi nell'esprimere la loro opinione, credeva dover opinare che stesse fermo il capoluogo di collegio. Quanto all'influenza, io non disconvegno punto dal preopinante, e mi guarderei bene dal proporre la votazione per comuni, quand'anche vi siano comuni i quali abbiano un numero di elettori sufficiente, appunto per conciliare l'obbligo che ha l'elettore di recarvisi, e l'incomodo che prova nell'adempirvi coll'allontanamento dell'influenza locale; è per questo che il Governo si limitò a proporre che le votazioni abbiano luogo non più nel capoluogo del distretto elettorale, ma nel capoluogo del mandamento. Del resto, se parliamo d'influenza, quando avrete gli elettori che non concorreranno all'elezione, a chi rimarrà l'influenza? Sarà del capoluogo del distretto; e così, se non avremo inconvenienti da un lato, ne avremo dall'altro.

Io credo adunque che la proposta legge concilii appunto tutti gl'interessi degli elettori, lasciando ferma la sostanza della legge elettorale.

BON-COMPAGNI, relatore. L'onorevole Rattazzi propone alla Camera di soprassedere alla deliberazione, perchè non sia urgente di portare alcuna modificazione nella legge elettorale. Esso dà per motivo alla sua proposizione, che le generali elezioni non dovendo aver luogo per cinque anni, il tempo prossimo a queste sarà più opportuno per prendere ad esame le riforme da introdursi in tal parte della legge elettorale. Io porrò un altro principio: dirò che allorquando l'esperienza, allorquando l'opinione pubblica ha fatto vedere che una modificazione era richiesta nella legge elettorale, siffatta modificazione si debbe introdurre.

Non ignoro che si vuol andare con molta cautela nel toccare quelle leggi che concernono direttamente all'esercizio dei diritti costituzionali; che anzi tutto è necessario che il paese prenda l'abitudine di questi diritti, che si avvezzi a tutti gli atti dei quali consta la vita del libero cittadino.